VASTA MOBILITAZIONE IN TUTTO IL MEZZOGIORNO SUI TEMI DELLA RICONVERSIONE

Sciopero e manifestazione dei metalmeccanici baresi

Dalla nostra redazione

BARI, 14.

Un massiccio corteo di lavoratori metalmeccanici, ai quali si sono aggiunti studenti delle scuole medie superiori, ha attraversato questa mattina le vie principali della città per protestare contro gli aumenti indiscriminati dei prezzi e delle tariffe recentemente decisi dal governo Andreotti. La manifestazione ha concluso uno sciopero di quattro ore per ciascun turno di lavoro indetto dalla segreteria provinciale della Federazione lavoratori metalmeccanici dopo una riunione del Consiglio generale della Federazione unitaria allargata ai Consigli di fabbrica che si è tenuta martedì scorso.

Un documento della FLM chiarisce gli scopi dell'astensione dal lavoro mettendo in risalto come i provvedimenti governativi «colpiscono in modo discriminato ancora una volta la classe lavoratrice e gli strati sociali meno abbienti».

I metalmeccanici chiedono che «si apportino tutte quelle correzioni sostanziali al fine di modificare nei fatti la linea intrapresa dal governo». Secondo la FLM barese il progetto governativo «non garantisce, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, un serio sviluppo occupazionale e per di più elude sostanzialmente il problema agro-industriale».

Intanto una interrogazione è stata presentata da parlamentari del PCI, del PSI, della DC e del PSDI al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'Industria e del Lavoro in cui si sollecitano iniziative adeguate per la Hettermarks, Stanic, Firestone-Brema, Utensil-Sud e le altre aziende in crisi del Barese.

Nella foto: **un aspetto della manifestazione dei lavoratori metalmeccanici svoltasi ieri a Bari.**

Un più stretto legame con gli interventi del piano rinascita

Presentata dal PCI una mozione al Consiglio regionale - I provvedimenti governativi debbono estendere la base produttiva del Sud - I compiti della Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

I problemi della programmazione regionale nell'ambito della riconversione produttiva e dei provvedimenti del Governo per il Mezzogiorno, sono al centro di una mozione presentata dal gruppo comunista alla Assemblea sarda.

Come aveva preannunziato il presidente del gruppo compagno Andrea Raggio nel recente convegno dei dirigenti comunisti isolani, «è indispensabile ottenere una netta caratterizzazione meridionalistica del provvedimento governativo, e ciò non può avvenire con la garanzia della pura e semplice riserva di una aliquota dei fondi o con incentivazioni di maggior favore per il Mezzogiorno, ma attraverso una programmazione nazionale fondata su scelte rigorose e prioritarie».

Il compagno Raggio concludeva affermando che «il carattere democratico del provvedimento governativo, inteso come primo passo per una politica di piano dovrà essere assicurato, garantendo la partecipazione delle Regioni».

In questo quadro, appunto, si inserisce la mozione del gruppo comunista, che sottolinea in primo luogo la necessità di evitare che i finanziamenti vengano erogati con meccanismi automatici e quindi non programmati.

Il provvedimento governativo dovrà promuovere il rilancio degli investimenti estendendo la base produttiva verso le regioni meridionali, assicurando in tal modo una capacità competitiva alla economia italiana sul mercato internazionale ed elevando gli attuali livelli occupativi. Dovrà essere inoltre assicurata la partecipazione effettiva delle Regioni a tale processo.

Per quanto concerne specificamente le questioni riguardanti la Sardegna, la mozione comunista sottolinea l'urgenza di una iniziativa della Regione, affinché nel quadro del provvedimento nazionale, sia compreso un intervento in direzione della attività minerario-metallurgica-maniatturiera nell'isola.

Si deve cominciare a dar corpo alla indicazione, contenuta del resto anche nel nuovo piano di rinascita, di costituire in Sardegna una base di trasformazione mineraria e metallurgica di rilievo nazionale.

Altrettanto importante sarà l'impulso che dovrà essere dato dal provvedimento allo sviluppo della chimica secondaria e parachimica, con diffusione a valle di quelle attività petrolchimiche oggi presenti in Sardegna solo nella loro prima fase. Quest'ultima è notoriamente la fase che necessita dei maggiori investimenti e che assicura la minore occupazione.

Un energico impulso deve essere dato altresì, nell'interesse nazionale, ai progetti per lo sviluppo della piccola e media impresa sarda.

Nel documento comunista viene affermata anche la necessità di un collegamento tra il piano nazionale agricolo-alimentare e i programmi regionali per lo sviluppo dell'agricoltura.

Da queste affermazioni emerge che il gruppo del PCI al Consiglio regionale sardo ritiene essenziale una azione dello Stato tendente ad una riconversione programmata dell'apparato industriale italiano, azione che in Sardegna si inserisca nella nuova programmazione regionale appena avviata, dandole un più vigoroso impulso.

Il gruppo comunista propone, infine, che la giunta sia impegnata a riferire tempestivamente sulle linee dei progetti di sviluppo in corso di elaborazione, con riferimento particolare alle loro connessioni coi provvedimenti di riconversione industriale.

Le commissioni regionali Programmazione e Industria dovranno essere incaricate — conclude la mozione comunista — di esaminare il decreto legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, soprattutto in riferimento alla legge 268 e alla programmazione regionale. Le stesse commissioni dovranno formulare in tempi brevi una proposta di parere da sottoporre al Consiglio regionale.

g. p.

Dopo l'assemblea alla SIR di Porto Torres

Dibattiti e iniziative in tutto il Sassarese

Nostro servizio

PORTO TORRES, 14

Si è svolto, nei giorni scorsi, all'interno dello stabilimento del Petrolchimico, un dibattito sul tema: «Crisi economica e riconversione industriale» con la partecipazione del compagno Luigi Pirastu, membro della segreteria regionale del PCI e di numerosi delegati di reparto e dirigenti sindacali.

L'incontro, introdotto dal compagno Salvatore Lorelli, segretario della Federazione, che ha riepilogato i principali temi politici connessi all'economia del paese, si è sviluppato in modo interessante e animato.

L'operaio Solinas ha sollevato una serie di questioni in ordine all'attuale piano di riconversione, e alla naturale esigenza di non affidare la gestione del piano a gruppi di potere, siano essi privati o pubblici.

La risposta del compagno Pirastu ha chiarito che la riconversione deve preliminarmente essere programmata dal potere pubblico, al fine di evitare abusi e manipolazioni, contro le tendenze di taluni gruppi (come la SIR) di strumentalizzare la crisi in cui ci dibattiamo.

Il compagno Frassetto ha spiegato alcune perplessità che perdurano qui in fabbrica, sui reali contenuti della riconversione e sullo scandalo delle evasioni fiscali, chiedendo al PCI di sostenere come sempre e più di sempre le sane istanze dei lavoratori; Moretti, distinguendo tra cause di malgoverno interno e difficoltà internazionali, che generano l'inflazione, ha posto il quesito sull'equità dei decreti anticongiunturali emanati dal governo, per concludere che i lavoratori potranno affrontare responsabilmente nuovi sacrifici solo in cambio dell'impostazione di un modello di sviluppo socialmente più avanzato.

La necessità di un rapporto costante tra fabbrica e partito, anche non concomitante con periodi di agitazione o di lotta, è stata riaffermata dall'operaio Deligia, che ha espresso il suo dissenso sulla proposta del doppio prezzo della benzina e ha elencato alcune osservazioni sulla scala mobile. Caria ha invece sottolineato la intenzione tacita del governo e della DC di uscire dalla crisi senza modificare radicalmente le sperequazioni oggi esistenti; mentre Sechi ha ribadito il fermo rifiuto degli operai al sistema, oggi molto usuale, di bloccare la ristrutturazione di molte industrie, ricorrendo al palliativo della cassa integrazione. Avagnino ha richiamato la classe operaia a quella funzione politica che ha permesso in Francia di respingere i tentativi di accollare ai lavoratori gli oneri della crisi; Catta ha riproposto il grave argomento delle pensioni per gli infortuni sul lavoro, che spesso non garantiscono neppure il minimo esistenziale.

Questa folta messe di interventi e di contributi ha trovato nel compagno Pirastu le risposte e le indicazioni sulla linea economica del partito.

Per sabato prossimo sono previsti su questi temi una serie di dibattiti zonali, nel Meilogu, Ozieri, nel Goceano, nell'Anglona, nella Romangia, e inoltre a Sassari e Alghero.

Antonio Casu

Alla RAVIT di Bazzano vertenza aziendale

L'AQUILA, 14

Gli operai della Ravit di Bazzano riuniti in assemblea alla presenza dei rappresentanti sindacali della Federazione CGIL, CISL, UIL, hanno esaminato i problemi dell'azienda.

Al termine è stata decisa di aprire una vertenza aziendale su due importanti problemi:

1) consistenza degli organici e sviluppo della occupazione;

2) applicazione del CCNN particolarmente per ciò che riguarda l'ambiente di lavoro, l'igiene e la sicurezza del lavoro, la precauzione degli infortuni e le malattie professionali.

SAN GIOVANNI IN FIORE - Diecimila in corteo per lo sviluppo dell'altopiano della Sila

L'intero Consiglio alla testa del corteo

La situazione economica e sociale del grosso centro montano aggravata dal massiccio rientro degli emigrati - Sui braccianti forestali incombe la minaccia del licenziamento - Affrontare con urgenza i problemi della forestazione, della zootecnia e del razionale sfruttamento di tutte le risorse

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 14

L'intera popolazione di San Giovanni in Fiore ha partecipato allo sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo indetto per oggi dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Operai, braccianti forestali, disoccupati, giovani, studenti, commercianti, impiegati, intellettuali, artigiani, donne, hanno accolto l'appello dei sindacati e sono scesi compatti in lotta per protestare con forza contro la drammatica situazione economica e sociale di quel grosso centro silano, «giunta, — come sostengono i sindacati in un documento — al limite della rottura».

Poco più di ventimila abitanti, di cui 7.000 emigrati al nord, in Svizzera, in Germania e negli altri paesi del MEC; nessuna industria tranne poche imprese a conduzione artigianale, l'agricoltura ancora più misera e degradata di quella esistente nel resto della provincia di Cosenza per via del clima freddo (1100 metri di altitudine); un esercito di disoccupati, tra cui a centinaia i giovani laureati e diplomati in cerca di prima occupazione; un migliaio di braccianti forestali sui quali incombe continuamente lo spettro del licenziamento; un Comune sommerso dai debiti, dove ogni mese bisogna fare i salti mortali per poter pagare almeno i dipendenti; questa la «carta d'identità» di San Giovanni in Fiore, un centro che vive ormai esclusivamente sulle rimesse degli emigrati, che però in questi ultimi tempi, con la crisi economica galoppante e a causa del rientro forzato di molti lavoratori che ogni giorno vanno ad infittire il già vasto schieramento dei disoccupati, si sono assottigliate notevolmente.

Eppure, paradossalmente, le condizioni per un effettivo decollo economico e sociale di San Giovanni in Fiore e in generale dell'altopiano della Sila esistono. Zootecnia, forestazione, razionale sfruttamento di risorse preziose come il legno, la cellulosa e l'acqua che abbondano, industrie casearie e di trasformazione, razionalizzazione e trasformazione dell'agricoltura in funzione di determinati prodotti (le famose patate silane, per esempio, che sono le migliori della Calabria e il cui prezzo sta salendo alle stelle), infrastrutture civili (a proposito, l'ospedale è in costruzione da almeno un decennio; sono stati ultimati i lavori?, perché non apre?).

E' questo il terreno su cui occorre fare leva per uno sviluppo organico di San Giovanni in Fiore e dell'intera Sila, come rivendicano, peraltro giustamente, i sindacati. Ma per fare ciò occorre un indirizzo politico diverso da quello che ha presieduto negli ultimi trenta anni lo sviluppo complessivo della Calabria e del Mezzogiorno. Di ciò hanno ormai piena coscienza i lavoratori di San Giovanni in Fiore, e lo hanno dimostrato stamane quando in diecimila, e forse più, hanno bloccato qualsiasi attività e dato vita ad una importante manifestazione, con corteo snodatosi lungo le arterie principali e alla cui testa c'era il Consiglio comunale al completo, conclusasi in piazza municipio con un comizio di sindacalisti, tra i quali il compagno Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti.

Oloferne Carpino

TARANTO - I 700 operai rifiutano gli interventi dei dirigenti «facenti funzioni»

Alla «Sidermontaggi» lotta per l'autonomia aziendale

TARANTO, 14

Da ieri i 700 dipendenti della Sidermontaggi, impresa delle Partecipazioni statali operante nell'area Italsider, sono in lotta con una forma assai originale: rifiutano cioè ogni intervento dei facenti funzioni di dirigenti, lavorando sulla base dei programmi in cui dispongono. La piattaforma di lotta di questi lavoratori si incentra sui seguenti punti: definizione dell'organico aziendale con le naturali articolazioni per reparti; programmi di sviluppo dell'azienda sia per quanto riguarda l'attività interna del rifacimento di impianti siderurgici che per l'attività esterna nella carpenteria e nella tubisteria; necessità «urgente che i quadri dirigenziali siano effettivamente e definitivamente della Sidermontaggi», considerando alla luce di quanto accade (decide tutto l'Italsider) che avere dirigenti prestati da un'altra impresa significa non dare un interlocutore reale ai lavoratori su tutti i problemi e soprattutto non dare alcuna garanzia che si proceda realmente in direzione «di una qualificazione e di una autonomia dell'azienda».

In effetti ad un anno dalla sua costituzione la Sidermontaggi — sorta dal raggruppamento della CME, della CIMI, della Montubi e della Siai Sud così come altre aziende dell'area tipo Dalmine e ICROT — non ha un suo organigramma e viene diretta a part-time da alcuni funzionari dell'Italsider, nonostante che al momento dell'accordo siglato tra FLM e Finsider fossero stati stabiliti precisi tempi per realizzare l'autonomia della struttura aziendale e che più volte il Consiglio di fabbrica ne abbia sollecitato l'attuazione.

I lavoratori giustamente non solo vedono in pericolo la possibilità di uno sviluppo dell'occupazione che le attività nell'indotto di questa azienda potrebbe dare, ma pongono — dopo aver avuto in questi mesi un comportamento assai responsabile al punto da consentire la mobilità dell'impiego di 150 addetti — il problema di fondo di un metodo nuovo che deve esserci all'interno delle Partecipazioni statali. Infatti non si possono far marcire i problemi, assai delicati in quanto si tratta di dare un gruppo dirigente ad un'impresa, con uno spreco di quattrini per la collettività, con una situazione confusa nei rapporti tra lavoratori e impresa, per creare stati di fatto che permettano posti di responsabilità a questo o a quel pupillo di quel personaggio.

La contestazione degli operai, dei tecnici e degli impiegati della Sidermontaggi non è insomma rivolta contro i singoli — come si chiarisce in un comunicato del Consiglio di fabbrica — ma è per il superamento di un metodo che impedisce che la Partecipazioni statali siano ispirate fino in fondo ad una funzione di servizio allo sviluppo del Paese.

ABRUZZO - Duecento lavoratrici della ex Monti invitate a lasciare la fabbrica

«Le donne? Facciano posto agli uomini!»

Un ricatto assurdo attuato per giunta da aziende a capitale pubblico - Un disegno discriminatorio che coinvolge l'intera collettività - Il «lavoro nero» strangola l'economia della regione - Come le lotte unitarie hanno cambiato il volto della realtà sociale - Un convegno del PCI a Roseto - Gli obiettivi della mobilitazione

Nostro servizio

ROSETO DEGLI ABRUZZI, *ottobre*

In Abruzzo è già in atto un articolato piano di riconversione industriale. Ma quale riconversione e gestita da chi? E perché proprio le donne, 200 lavoratrici della ex-Monti, le stesse che furono la *punta di diamante* di una lotta lunga e vincente, vengono escluse senza troppi riguardi dalla nuova produzione? «E' un ricatto assurdo — dicono operaie e sindacalisti — tanto più grave per il fatto che viene operato da aziende a capitale pubblico». La TELECO, (cavi telefonici) una delle società impegnate ad applicare in base agli accordi stipulati fra sindacati e governo il secondo piano di ristrutturazione che interessa i 1500 lavoratori dell'ex gruppo Monti, fa sapere che *solo se* si rinuncerà ad occupare manodopera femminile potrà prendere in considerazione l'intera operazione. In caso contrario intende rinunciare. Una posizione gretta e pericolosa, quella assunta dalla società, pervasa da una logica che è poco definire razzistica: «le donne costano troppo, non sono qualificate e poi restano incinte. Meglio gli uomini». Tanto è vero che le duecento donne si sono viste arrivare a casa una lettera-permuta nella quale le si invita a rinunciare al posto di lavoro (un loro diritto, in base a precisi accordi) e di «passarlo» ai loro uomini, figli, fratelli e mariti, sempre che avessero «meno di 40 anni», altrimenti niente da fare. Incredibile. Come se ci fossero lavoratori di serie A e quelli di serie B!

La ricattatoria posizione assunta dalla società ha colpito profondamente l'opinione pubblica, le forze politiche e le organizzazioni sindacali: al difficile «braccio di ferro» con le aziende per l'applicazione integrale degli accordi stipulati, — un'azione che procede con una lentezza disarmante, — si aggiunge ora questo pesante attacco alla occupazione femminile. Si tratta di un atteggiamento non soltanto insopportabile da un punto di vista *culturale*, da respingere per quel tanto di inciviltà che lascia intravvedere, ma soprattutto sintomatico di un disegno gravemente discriminatorio, che coinvolge non più le duecento lavoratrici della ex-Monti, ma l'intera collettività abruzzese.

A questo punto è abbastanza chiaro il tentativo di *convertire* le strutture produttive a danno dei livelli di occupazione, contro lo sviluppo economico e produttivo di una zona, di una regione. Ecco il punto su cui sindacati, partiti democratici — particolarmente il PCI — ed Enti locali non sono disposti a dare partita vinta.

Lo si è confermato anche nei giorni scorsi durante un convegno indetto dal PCI di Roseto degli Abruzzi (sede della ex-Monti, «irizzata» dopo le lotte del 1974), organizzato per fare il punto sul processo contraddittorio di riconversione in atto. Si è data una valutazione positiva dell'accordo, molto avanzato, raggiunto dopo una vivacissima stagione di lotte che ha visto centinaia di donne cambiare il volto alla realtà sociale e culturale.

Ma troppi interrogativi restano ancora senza risposta. Innanzitutto uno: quale rilancio si pensa di realizzare, restringendo la base produttiva ed estendendo a macchia d'olio il lavoro *à façon* e a domicilio (più di venti laboratori soltanto a Roseto, decine e decine nell'intera zona del Teramano)?

La riconversione prevista dal secondo piano contempla nuove attività in settori diversi, tutti collegati con la debole struttura produttiva della regione e con la agricoltura: iniziative nel settore della maglieria (società «Primavera»), nelle confezioni («Abruzzo SPA»), nella meccanica agricola (Agriful Sud) nella telefonia («Teleco»), a cui si aggiunge la prospettiva della «Standard Tele Sud», una società capace di assorbire le 34 unità lavorative.

Ora, a che punto sono le cose, nei vari settori? Il confronto è lento; su grande parte del piano non è stato neppure messo mano. Negativo il giudizio sulla «Abruzzo Confezioni» (lo diceva anche il compagno Scrivani, responsabile dei problemi del lavoro, introducendo la discussione), che produce quasi esclusivamente *à façon*; impensabile uno sviluppo coordinato per la Agrisud senza un piano agricolo regionale ed una politica di rinnovamento delle campagne; inoltre: notevole mole di ritardi accumulati, sprechi evidenti nella gestione «facile» affidata al capitale pubblico (si è assistito ad assurde compravendite, si sa che alcuni dirigenti aziendali sono essi stessi promotori del lavoro «nero»).

E poi l'ultimo inqualificabile atto della Teleco contro le lavoratrici, chiaramente assecondato dalla dirigenza GEPI.

Le proposte di lotta che vengono dal PCI e dalle organizzazioni sindacali riguardano la ripresa immediata del confronto la Teleco — anche in occasione del rinnovo contrattuale sull'occupazione delle lavoratrici (250 unità) e non le sole 192 indicate dalla società), il coinvolgimento della Regione e delle forze sociali per far uscire la contrattazione con l'Agri-Sud dal limitato ambito aziendale, la pressione concentrica per modificare sostanzialmente l'atteggiamento della GEPI.

Anche i Consigli di fabbrica debbono poter discutere il tipo di produzione ed i modi di investimento: il fatto che si tratti di società a capitale pubblico, che hanno ricevuto per lungo tempo forti sovvenzioni dallo Stato, impone un controllo operaio e democratico più presente ed incisivo, una chiara conoscenza dei rapporti che intercorrono fra i massicci investimenti statali e i grandi gruppi multinazionali. Altrimenti la *riconversione* diventa una parola, che significa sperpero e supersfruttamento organizzato, invece di ripresa.

Lella Marzoli

Lavoratrici della Monti durante l'occupazione dello stabilimento

PALERMO - Ampio confronto sulla situazione economica

Sanare gli squilibri obiettivo prioritario

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

«Stringere la cinghia? Ancora?»: esclama Antonio Lopez della SASMI, «Guardiano alle responsabilità dell'attuale sfascio — incalza Giovanni Taravello, bracciante — per esempio, gli agrari hanno dilapidato i contributi regionali, e intanto i prezzi degli alimentari salgono». «Nelle fabbriche di Palermo — testimonia Salvatore Careri dell'Aersimm — serpeggia disagio e malessere tra i lavoratori. A quali fini saranno destinati questi sacrifici?»

Interviene Giuseppe Arras: «Come impostare la battaglia di riconversione, noi del cotonificio siciliano lo stiamo sperimentando concretamente con la nostra vertenza: da tempo ci battiamo perché vengano creati reparti nuovi e venga istituito un centro tessile siciliano nel quadro di una ristrutturazione di tutto il settore nazionale». Francesco Pitisi del Sunia, dal canto suo parla del pericolo imminente di una crescente sfiducia tra la gente più povera dei quartieri di Palermo, specie se venisse a mancare una grande campagna ideale e politica della classe operaia sui temi della riconversione.

Gli interventi si sono susseguiti con ritmo e con i toni che sono propri dei momenti più significativi, alla tribuna dell'attivo operaio sulla riconversione organizzato dalla Federazione provinciale di Palermo e svoltosi ieri sera al Jolly Hotel. Il dibattito ha sottolineato l'importanza di una fase come quella attuale in cui la classe operaia si fa pienamente carico dei problemi dell'avvenire produttivo del Paese.

Richiamandosi ad episodi emblematici della battaglia democratica a Palermo (la ruspa che abbatté l'anno passato in un simbolico sciopero a rovescio le macerie del cortile Cascino; l'intesa programmatica al Comune e le recenti delibere per il risanamento) il segretario della Federazione compagno Nino Mannino, ha posto nel suo intervento l'esigenza di una «incessante mobilitazione» di questo «grosso bulldozer» sociale che è l'iniziativa delle masse per rendere operanti le esigenze di risanamento e di sviluppo dell'apparato produttivo del Paese, insieme con i cosiddetti sacrifici.

Nella sua relazione il compagno Ita'o Tripi, responsabile del lavoro operaio, aveva illustrato le linee concrete di questa battaglia per la provincia di Palermo: i Cantieri navali riuniti del Tirreno, vero e proprio polmone produttivo della città, hanno bisogno — ha ricordato — di un effettivo potenziamento nel quadro di investimenti programmati dall'IRI nel contesto della ristrutturazione del porto danneggiato dal fortunale e delle leggi nazionali sul settore.

La Sit-Siemens, venuta drammaticamente alla ribalta in questi giorni per il tragico caso dell'operaio Antonio Lupica morto di leucemia per le radiazioni, è, d'altro canto, un importante capitolo della battaglia nazionale per la ristrutturazione della telefonia; le aziende ESPI, poi, costituiscono uno dei punti principali della trattativa che la Regione si appresta ad intraprendere con Andreotti rilanciando la legge-Sicilia nel quadro dell'intesa programmatica per un intervento delle partecipazioni statali nelle attività oggi gestite dagli organismi economici regionali.

Ha concluso il dibattito Carlo Maria Santoro del Cespe: «La riconversione — ha affermato — deve diventare il momento centrale di una nuova politica industriale programmata per settori che sani gli squilibri e sostenga una nuova politica economica in cui «sacrifici» (da rivedere in Parlamento per selezionarli e sperequarli) sostengano ben precise finalità meridionalistiche».

Gaetano Cardella

La Commissione ecologia dell'ARS nel Siracusano per l'inquinamento

SIRACUSA, 14

I lavoratori della zona industriale di Siracusa hanno dichiarato lo stato di agitazione e hanno chiesto un incontro con il sindaco dopo aver appreso da un quotidiano locale che la commissione edilizia avrebbe approvato il progetto per la costruzione di tre serbatoi per lo stoccaggio dell'anilina e del nitrobenzolo.

Anche il PCI ha preso posizione sulla vicenda con un comunicato in cui si afferma che l'unico rappresentante comunista in Commissione ha votato contro il progetto e si denuncia il provvedimento in quanto in contrasto con gli impegni assunti dalle forze politiche democratiche, dagli enti locali e dai sindacati di non concedere alcuna licenza edilizia o di altri tipo per la costruzione dell'impianto mentre sono in corso indagini conoscitive sullo stato dell'inquinamento della provincia di Siracusa.

Intanto la commissione legislativa dell'ARS ai Beni culturali e all'ecologia, presieduta dal compagno onorevole Giacomo Cagnes, si recherà nei prossimi giorni nel Siracusano per attingere dati aggiornati sull'inquinamento della zona. La decisione è stata presa oggi dall'organismo parlamentare in seguito alle pressanti richieste fatte dalle popolazioni e dal comitato di coordinamento per la battaglia di sviluppo della provincia nel corso del grande sciopero dell'altro ieri.

Oggi a Bari dibattito sui problemi scolastici

BARI, 14

Per domani, venerdì 15 alle ore 18 nell'hotel Jolly, il Partito comunista organizza un incontro sul tema «Unità delle forze democratiche per la riforma della scuola e per il rilancio degli organi collegiali».

Introdurrà il dibattito la compagna onorevole Imma Voza, presiederà il compagno onorevole Marino Raicic della Consulta nazionale della scuola.